



CONFIMI

11 settembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

11/09/2019 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA Bilancio e Iva, due corsi di formazione per aziende	5
---	---

SCENARIO ECONOMIA

11/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Giù le tasse alle imprese»	7
11/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale Salgono i mutui, in calo i prestiti alle imprese	9
11/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale Savona (Consob) e la candidatura di Mervyn King	10
11/09/2019 Il Sole 24 Ore «Molto lontani sulle cifre, occorre tenere conto del contesto economico»	11
11/09/2019 Il Sole 24 Ore Industria 4.0, il rilancio passerà da uno Stato più capace	13
11/09/2019 La Repubblica - Nazionale "È un monopolio" ora Google potrebbe finire in pezzi	15
11/09/2019 La Repubblica - Nazionale Fca-Renault torna ai box Bolloré: "La proposta non è più sul tavolo"	17
11/09/2019 La Stampa - Nazionale SFIDA COMUNE PER ROMA E BRUXELLES	18
11/09/2019 La Stampa - Nazionale La svolta di Apple: prezzi più bassi Così si possono battere i concorrenti	19
11/09/2019 Il Messaggero - Nazionale Moody's prevede un'Italia più stabile ma resta scettica sul taglio del debito	21
11/09/2019 Il Messaggero - Nazionale Alitalia, tensioni sulla proroga Fs-Atlantia: «A fine ottobre»	23

SCENARIO PMI

11/09/2019 Il Sole 24 Ore	25
Pmi, dai minibond ai confidi la Campania apre alla finanza	
11/09/2019 La Repubblica - Napoli	27
Boccia a Conte "Un piano lavoro per i giovani del Mezzogiorno"	
11/09/2019 MF - Nazionale	29
Pace tra Conte e casa Benetton / 1	
11/09/2019 MF - Nazionale	31
PILLOLE	
11/09/2019 ItaliaOggi	32
Minibond per le pmi in Puglia	
11/09/2019 ItaliaOggi	33
Più tutele alle imprese	
11/09/2019 Il Foglio	35
Le imprese la ricerca la sanno fare (anche senza l' Agenzia nazionale)	
10/09/2019 Wall Street Italia	37
RISPOSTE INNOVATIVE A URGENZE FINANZIARIE	

CONFIMI

1 articolo

APINDUSTRIA Bilancio e Iva, due corsi di formazione per aziende

Il Centro **Api** Servizi propone due corsi di formazione per l'area am- ministrazione. Il primo (24 settembre e 2 ottobre, 16 ore di lezione) è "Guida concreta al bilancio per non specialisti". Il secondo, "Tutto casistiche Iva nazionale ed estero", è suddiviso in quattro moduli di mezza giornata ciascuno in ottobre (iscrizioni, tel. 0444.232.262).

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

parla ennio doris INTERVISTA

«Giù le tasse alle imprese»

Daniele Manca

«Sono ottimista: l'economia migliorerà. Ma adesso giù le tasse alle imprese» dice al Corriere Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum. alle pagine 6 e 7

Il governo va. L'economia meno. Solo il tempo ci dirà se le ricette del Conte 2 sono quelle giuste per una completa ripartenza. Ma Ennio Doris vede qualche segnale di miglioramento nell'economia. La sua Banca Mediolanum che ha la Fininvest della famiglia Berlusconi come socio importante, è uno di quegli istituti che ha retto senza scossoni eccessivi alle crisi del 2011, alla doppia recessione e alla crisi dei debiti sovrani. Anzi, è riuscita a mantenere la sua fama di azienda tra le più solide in Italia nonostante il settore del credito, quello sì, abbia subito non pochi sommovimenti. Anche perché per Doris navigare in un mondo in continua evoluzione geopolitica significa avere una visione ben chiara di quello che sta accadendo sui mercati finanziari nazionali ma soprattutto mondiali. Significa studiare e imparare da quanto accade. «L'Italia ha già rallentato, e per colpa nostra - racconta -, la Germania sta rallentando eppure nell'economia vedo già i segni degli anticorpi che come sempre si attivano spontaneamente. E noi dobbiamo cogliere l'opportunità. L'economia non è una scienza esatta. È legata anche alle scelte che fa la politica».

In questi ultimi mesi ha sbagliato la politica?

«Purtroppo la politica è legata all'ideologia. E ha un atteggiamento come quello dei tifosi. Due persone che tifano due squadre diverse e guardano lo stesso episodio alla moviola, vedranno due cose diverse. Se si dice non ci importa dei mercati che sono quelli che ci prestano i soldi, se non si fanno le infrastrutture di cui ha bisogno il Paese per principio, non ci si può meravigliare delle conseguenze. Siano esse la frenata o la corsa dello spread».

Adesso lo spread è sceso.

«Ed è un buon segnale perché non significa solo spendere meno per interessi. Ma il consumatore ha meno paura. E quando non si ha paura non si è paralizzati, si guarda alle opportunità. L'imprenditore è spinto a investire non a fermarsi. In fondo siamo come i cacciatori. Finché c'è da inseguire una gazzella ci pare di essere bravi, ma se invece ci troviamo di fronte a un leone la paura ci paralizza».

E qual è il leone della politica italiana?

«Pensare che l'Italia possa farcela senza analizzare quello che sta accadendo nel mondo. I grandi trend economici che oggi possono renderci più ottimisti».

In un quadro che ammetterà però non è molto positivo...

«Affatto. Credo invece che la situazione sia destinata a migliorare».

Veramente siamo nel pieno di una guerra di dazi...

«La guerra dei dazi sicuramente fa male perché impedisce l'integrazione delle economie alla base della crescita degli anni passati oltre che della diffusione della libertà. Aumenta l'incertezza come la Brexit. Ma dal punto di vista di Trump come non capire la sua azione? Dal dopoguerra in poi l'America ha sostenuto i Paesi che dovevano svilupparsi. Così ha deciso di riequilibrare la situazione. C'è riuscito subito con Messico e Canada, con la Cina sarà un po' più difficile».

Appunto la Cina non è il Messico.

«Sì, ma mentre l'economia Usa è per il 70% dovuta alla domanda interna, la Cina fonda tutto sull'export. E sono 1,4 miliardi, dei quali 400 milioni vive all'occidentale, gli altri spingono. Quindi vedrà che la Cina più di tanto non reggerà. Purché Trump negozi bene e non umili Xi Jinping, sono destinati a mettersi d'accordo».

Ma Trump non sembra disponibile...

«L'anno prossimo ci sono le elezioni e se l'economia va male è difficile essere rieletti. Obama alle prese con il crollo di Lehman non ha tolto le agevolazioni fiscali come aveva promesso. L'ha fatto quando è stato rieletto al secondo mandato. E poi vanno considerati gli anticorpi che scattano quando l'economia si ammala».

E quali sarebbero questi anticorpi?

«I tassi bassi per esempio. Il decennale Usa è già passato da 2,5 all'1,5%, in Germania dal +0,4 al meno 0,6%. L'altra medicina sono le tasse, o meglio il taglio delle tasse».

Ma il taglio delle tasse dipende dalla politica.

«Esatto. E infatti si usa tanto la leva dei tassi e poco quella del Fisco. Ancora una volta è un tema di ideologia che vede il taglio delle tasse come prevalentemente uno strumento di redistribuzione della ricchezza. In realtà è lo strumento più potente di politica economica. Trump lo sa bene e l'ha già fatto. Adesso vuole che Powell abbassi i tassi, ma ancora una volta sbaglia nelle modalità».

E allora l'idea del cuneo fiscale, abbassare le tasse ai lavoratori funziona?

«Mettere i soldi in tasca ai lavoratori li fa essere più propensi a consumare. Ma subito dopo bisogna agevolare e dare gli stimoli anche a chi crea il lavoro, le imprese. Perché questo produce la voglia di cercare opportunità di investimento. Si aumentano così le entrate. Si liberano risorse per gli investimenti pubblici. Purché si voglia farli».

Sulle infrastrutture non si sentono più le polemiche che avevano caratterizzato la stagione del governo gialloverde, anzi la ministra De Micheli ha parlato di Tav e Gronda come fatte.

«Avrà imparato. Perché vede anche la politica impara. Impara che non sempre servono tanti soldi. Nel caso dei piani individuali di risparmio, i Pir, non servono proprio. Si fanno arrivare soldi alle aziende senza che si indebitino ma anzi facendo in modo che crescano e investano. Certo, bisogna sapere come scrivere una legge. E quella dello scorso anno aveva buone intenzioni ma era scritta male. Si può sempre rimediare».

L'Europa ci aiuterà?

«Avrei preferito un'Europa federale, come pensata dai padri fondatori. Ma nel vuoto si sono infilati i governi. La vorrei diversa, ma per fortuna che c'è. Ricordiamoci che prima le nazioni europee erano una contro l'altra, armate. Vede, l'Italia ha una classe imprenditoriale eccellente. L'euro ci ha dato una disciplina. Chi è riuscito senza svalutazioni a competere è oggi una certezza per il futuro del Paese. Prenda l'export, quest'anno crescerà del 2,9% e siamo in recessione. Vuole non essere ottimista?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi gli articoli e le analisi, guarda le foto

e video sulla nascita del nuovo governo giallorosso su www.corriere.it

Chi è

Ennio Doris, 79 anni, è presidente

e fondatore

di Banca Mediolanum

Ha dato vita al gruppo Mediolanum negli Anni 80. La società, quotata in Borsa, conta più di 8 mila dipendenti

Bankitalia

Salgono i mutui, in calo i prestiti alle imprese

Fabrizio Massaro

Afinanziarsi per investire, in Italia continuano a essere le famiglie, attratte dal calo dei tassi per i mutui, mentre continuano a tirare il freno le imprese, come spiega anche il calo della produzione industriale. La fotografia della Banca d'Italia aggiornata a luglio 2019, evidenzia questi fenomeni: se i prestiti al settore privato sono cresciuti dello 0,8% su base annua (era +0,4% a giugno), sono soprattutto i prestiti alle famiglie a spingere il dato. Questi ultimi sono cresciuti del 2,5% (erano a +2,4% a giugno) mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,4% (-0,7% il mese prima). A invogliare le famiglie a finanziarsi è anche il calo degli interessi chiesti, fenomeno che dovrebbe continuare anche nelle prossime rilevazioni, dati i tassi e lo spread in calo costante. Il tasso per l'acquisto di abitazioni, (spese accessorie comprese) è in calo al 2,09% dal 2,17% di giugno, mentre quello al credito al consumo sale all'8,28% (dall'8,10% di giugno). I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle imprese sono invece leggermente saliti all'1,37% (1,35% a giugno), con quelli sopra il milione di euro all'1% e quelli sotto all'1,92%. Per il settore bancario le novità positive arrivano dal calo costante dei crediti in sofferenza: gli npl (non performing loan) sono diminuiti del 23,3% in un anno per effetto di operazioni di cartolarizzazione. Il peso dei crediti deteriorati lordi ora è sotto quota 90 miliardi, precisamente a 88,2 miliardi. Il livello netto è di 32 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Fabio Panetta, 60 anni, direttore generale della Banca d'Italia

Sussurri & Grida

Savona (Consob) e la candidatura di Mervyn King

(e.d.) Il presidente della Consob Paolo Savona (foto) non ha rinunciato a intervenire sul tema dei rischi che l'Europa sta correndo nell'attuale turbolenza economica e politica. «Un'Europa unita riprenderà vigore - ha detto nel suo messaggio al convegno organizzato a Genova da Banca Passadore e Fondazione Guido Carli - quando sarà possibile discutere seriamente dei contenuti della richiesta di riesame della sua architettura. Senza che i partecipanti al dibattito incappino nella consueta distinzione tra europeisti e antieuropeisti. Finché non ci sarà un tavolo ufficiale europeo di discussione non sarà possibile attendersi stabilità. Da ministro avrei proposto a presidente di questo tavolo il professor King». A Genova gli ha fatto eco Mervyn King, ex vulcanico governatore della Banca d'Inghilterra, favorevole alla no deal Brexit, che ha voluto sottolineare quello che la Bce «deve ma soprattutto non deve fare»: «La Banca centrale europea - ha detto - si sta sostituendo nell'unione economica ai politici indecisi a tutto e questo è un errore. Cosa può fare di più dopo aver stabilito tassi di interesse negativi e inondato le banche di liquidità? Quello che può fare il prossimo presidente Bce è non accettare l'incarico. Draghi ha detto che è necessario fare tutto quello che si deve ma nell'ambito delle proprie funzioni, non oltre». King ha sostenuto che poiché i politici nazionali non riescono a definire con chiarezza politiche fiscali «l'unione fiscale può avvenire in modo furtivo» proprio con la sponda della Bce. «Se la Gran Bretagna non fosse nell'Unione Europea oggi certo non ci vorrebbe entrare». Anti-europeista? Proprio no: «Il Regno Unito è in Europa, i politici possono riscrivere la storia ma non cambiare la geografia».

Trevi, verso l'accordo tra i soci

(f. sav.) Dopo mesi di braccio di ferro tra i soci istituzionali, Cassa Depositi e il fondo Polaris contro la famiglia Trevisani, il conflitto si starebbe risolvendo. Il condizionale è d'obbligo, ma la sensazione è che la famiglia Trevisani, che ha fondato Trevi, gioiellino attivo nelle fondazioni per grandi opere, resterebbe nel consiglio di amministrazione e parteciperebbe, con una piccola quota (inferiore al 5%), all'aumento di capitale necessario alla sua sopravvivenza. I Trevisani stanno cercando un accordo con le banche perché la holding di famiglia è finita in concordato per un'esposizione debitoria di oltre 30 milioni. L'ipotesi è che possa stralciarne una parte e contestualmente ottenere un finanziamento.

Unicredit e i minibond in Puglia

Le piccole e medie imprese potranno investire in Puglia con l'emissione di minibond. Il nuovo strumento, voluto dalla Regione Puglia e realizzato dalla società regionale in house Puglia Sviluppo in collaborazione con UniCredit, affianca il tradizionale canale bancario.

Leonardo, il caccia italo-inglese

L'Italia, con Leonardo, aderisce al programma Tempest per la costruzione di un caccia multi-ruolo europeo. Ieri la firma di una dichiarazione d'intenti per collaborare al programma tra i direttori degli armamenti di Italia e Gran Bretagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Silvio ferrari

«Molto lontani sulle cifre, occorre tenere conto del contesto economico»

" Priorità assoluta, per Federalimentare, deve rimanere la salvaguardia dei posti di lavoro C.Cas.

«Ci sono da smarcare parecchi passaggi, ma il clima d'apertura del negoziato per il rinnovo del contratto dell'alimentare è di reciproco rispetto», dice Silvio Ferrari, vicepresidente di Federalimentare con delega al sindacale che ieri ha fatto gli onori di casa in occasione dell'avvio della trattativa, nella sede di Confindustria, a Roma. «È stato un incontro molto partecipato, il settore desta molto interesse e ha molti uditori».

Ferrari la piattaforma dei sindacati vi convince?

Abbiamo spiegato ai sindacati che le regole per calcolare il trattamento economico minimo sono state stabilite dal Patto per la fabbrica siglato nel marzo del 2018 da Confindustria e dai sindacati confederali. Usando quelle regole le cifre che noi otteniamo sono molto lontane dalla richiesta di 205 euro.

A quanto porta il vostro calcolo?

A un aumento sul Tem di circa 60 euro. Ma siamo ancora nella fase iniziale. Siamo lontani ma abbiamo deciso di aprire il tavolo e di iniziare a parlare dei singoli temi. Abbiamo messo in agenda una serie di incontri, quattro, ognuno dei quali sarà dedicato a un singolo tema. Il primo lo dedicheremo al Tem e al Tec.

In quale contesto si apre il rinnovo?

Ci stiamo muovendo in un contesto non facile. Il dato positivo dell'export non riesce da solo a sollevare il settore, visto il suo peso limitato ad appena il 23% rispetto ai 140 miliardi di fatturato complessivo. I principali paesi dove le nostre aziende esportano sono Regno Unito, Stati Uniti, Francia e Germania e hanno iniziato una fase di arretramento. È in questi paesi che finisce oltre la metà del fatturato generato dalle esportazioni. Il Regno Unito, però, è alle prese con la Brexit e il no deal potrebbe avere un effetto sui consumi. La Germania sta conoscendo una fase di rallentamento per ragioni congiunturali. Negli Stati Uniti c'è il tema dei dazi. Non dimentichiamo poi che l'export è un driver soltanto per il 22% delle aziende italiane.

E il mercato italiano?

I dati statistici ci dicono che nel nostro paese la crescita è vicina allo zero. Questo è un dato da non sottovalutare perché i consumi italiani di prodotti alimentari stanno diminuendo e il 76% della produzione alimentare italiana è destinato al consumo domestico. L'orizzonte è cupo e proprio per questo riteniamo che gli equilibri che verranno trovati con la controparte sugli aspetti salariali debbano tenere conto del contesto, visto che il contratto coprirà i prossimi 4 anni.

Il contratto scade a novembre. Date le distanze, prevede tempi lunghi per il negoziato?

Abbiamo una tabella di marcia molto fitta, se riusciamo a stabilire un timing che ci consenta di confrontarci con una certa frequenza magari riusciamo a trovare spazi nel negoziato che ci consentono di fare progressi. Priorità assoluta, per Federalimentare, deve rimanere la salvaguardia dei posti di lavoro, su cui l'industria alimentare ha dimostrato di saper "tenere", nel corso di un lungo e pesante arco di crisi, molto più di qualsiasi altro settore manifatturiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Industria 4.0, il rilancio passerà da uno Stato più capace

i paesi prossimi all'Italia hanno già ripreso ad avere una strategia politica mirata
Fabrizio Onida

Il giusto rilancio di Industria (Impresa) 4.0 nel programma del governo chiama in causa la fantasia e la competenza dei neo ministri pentastellati allo Sviluppo economico (Stefano Patuanelli), all'Innovazione tecnologica (Paola Pisano) e all'Istruzione (Lorenzo Fieramonte) sotto la sorveglianza del ministro all'Economia, Roberto Gualtieri. Nella luce della proclamata "discontinuità" governativa, il disegno del programma coraggiosamente lanciato dall'ex ministro Carlo Calenda potrebbe essere migliorato, mantenendo la scelta di fondo di preferire incentivi orizzontali semi-automatici all'antica e fallimentare concezione dei bandi a concorso e schemi di programmazione settoriale.

Serve una politica industriale fatta non solo di (pur irrinunciabili) interventi di salvataggio e tavoli di crisi, ma anche catalizzatrice di energie disperse nel tessuto iper-frammentato delle piccole e micro-imprese, così da neutralizzare gli svantaggi del nanismo imprenditoriale che rallenta la crescita della produttività. In un mondo crescentemente popolato da imprese rivali aggressive, spesso potentemente sostenute da governi nazionali ambiziosi e spregiudicati, per sopravvivere con successo non c'è alternativa a un esasperato inseguimento di miglioramenti tecnologici e organizzativi come fattore di competitività. L'ultimo "Monitor dei settori ad alta tecnologia" del Servizio studi di Intesa Sanpaolo rileva che nell'ultimo decennio le quasi 13mila imprese sotto osservazione hanno registrato una crescita del fatturato e una *performance* reddituale superiore alla media delle imprese meno orientate all'innovazione tecnologica.

La preferenza per incentivi orizzontali, che giustamente evita i rischi di indebite intromissioni dei partiti vogliosi di potere e insieme riduce al minimo gli arbitri e le complessità burocratiche nell'erogazione di benefici alle imprese, non deve far passare l'ideologia per cui lo Stato è solo regolatore e garante del "*doing business*" in quanto i mercati sono gli unici a saper fare le scelte giuste e gli investimenti migliori. Non occorre andare molto lontano nella storia e nella geografia per accorgersi che, nella globalizzazione di cui facciamo parte, altri Paesi anche a noi vicini hanno ripreso da tempo a parlare di politica industriale, di "programmi per il futuro" e distretti tecnologici a partecipazione pubblico-privata (Germania, Francia), di parchi tecnico-scientifici con centri pubblici di ricerca applicata e incubatori di imprese per coltivare nuovi vantaggi competitivi (Regno Unito, Paesi Bassi, Irlanda).

Serve in Italia una politica industriale volta non solo - come nell'attuale configurazione di Impresa 4.0 - ad agevolare fiscalmente investimenti fissi e spese individuali di ricerca e sviluppo, nonché a usare la rete territoriale dei "*Digital innovation hub*" per facilitare il contatto con una rosa selezionata di Centri di competenza. Occorre anche studiare strumenti che sospingano le imprese (grandi, medie, piccole) più dinamiche e dotate di «veduta lunga» a impegnarsi in progetti di «ricerca pre-competitiva» in grado di stimolare lo sviluppo di «ecosistemi innovativi» (Gianfelice Rocca). A questo scopo una quota significativa degli incentivi orizzontali a investimenti e ricerca potrebbe essere riservata a imprese che - a prescindere dai settori di appartenenza - dimostrino di muoversi in un'ottica di cooperazione con altre imprese e centri di ricerca.

Non è lo Stato a pilotare le scelte di investimento delle imprese, anche se la sua ancora significativa quota di azionariato in grandi gruppi manifatturieri e di servizi (da

STMicroelectronics a Leonardo, Eni, Enel, Terna e altri) dovrebbe servire a mantenere l'Italia presente attivamente nei settori a elevato dinamismo tecnologico e a fungere da battistrada nelle rispettive filiere. Ma lo Stato può e deve indicare alcune grandi priorità per lo sviluppo economico, sociale e civile del Paese, attorno a cui chiamare a raccolta le imprese desiderose di crescere in dimensione e *leadership* sui mercati globali, coinvolgendo anche molte affiliate italiane di imprese a capitale estero.

L'Italia è ricca di distretti industriali cresciuti con successo nel tempo, in cui assistiamo spesso a gruppi a capitale estero che fanno acquisizioni di imprese oggi di eccellenza.

Purtroppo assistiamo anche a inesorabile declino o difficile recupero di passate eccellenze, come nel caso di scuola dell'ex-Olivetti nel Canavese e casi più recenti come la componentistica auto piemontese. Ci sono grandi spazi per promuovere eco-sistemi innovativi in Italia all'interno di aree a forte radicamento di imprese medie e medio-grandi già oggi competitive in filiere come la mecatronica, la robotica, le biotecnologie, la sensoristica optoelettronica, la chimica verde, le comunicazioni satellitari e altre ancora. Non c'è tempo da perdere in diatribe sullo Stato imprenditore.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.0

INDUSTRIA 4.0

Il piano nazionale Industria 4.0, lanciato dall'ex ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e rilanciato dal governo Conte bis, è destinato alle aziende che vogliono cogliere le opportunità legate alla quarta rivoluzione industriale.

"È un monopolio" ora Google potrebbe finire in pezzi

Le mosse delle autorità Usa dimostrano che i colossi web non hanno più sostegni politici
Arturo Zampaglione

NEW YORK - Un immenso uragano, senza più ostacoli politici, né barriere geografiche, si sta dirigendo minaccioso contro i giganti della Silicon Valley. Amazon, Apple, Facebook e soprattutto Google sono nel mirino di nuova leva di "sceriffi" dell'antitrust che si muovono a tutti i livelli, federale e statale, americano ed europeo. Otto stati americani hanno aperto venerdì una inchiesta antitrust su Facebook. Poi lunedì, quarantotto stati americani hanno annunciato un'indagine giudiziaria su Google per scoprire, come ha detto il repubblicano del Texas, Ken Paxton, capofila di questa iniziativa, «eventuali comportamenti anti-competitivi ai danni dei consumatori nella pubblicità online e nel motore di ricerca». E ieri, a Bruxelles, Margrethe Vestager che negli ultimi anni non ha dato pace ai colossi hi-tech, è stata riconfermata all'Antitrust. I colossi rischiano grosso. Anche se fanno finta di essere tranquilli e promettono collaborazione, si preparano alla battaglia giudiziaria. Temono multe miliardarie, aperture forzose alla concorrenza, break-up societari e, in definitiva, una perdita del loro immenso potere. In un paio d'anni, azzarda qualche esperto, il mondo dell'hi-tech potrebbe essere molto diverso - meno ricco, invadente e arrogante - di quello che abbiamo conosciuto finora. Gli Stati Uniti si sono mossi in ritardo nel contrastare lo strapotere delle multinazionali tecnologiche. Pesava forse l'umiliante sconfitta del governo federale nella causa antitrust contro la Microsoft persa da Bill Clinton. E mentre i democratici difendevano a oltranza i liberal (miliardari) della Silicon Valley e i repubblicani sventolavano la bandiera del liberismo e della supremazia tecnologica americana, nessuno si occupava veramente dei problemi di privacy e concorrenza. Lo scandalo di Facebook e Cambridge Analytica, con i suoi contraccolpi in termini di interferenze elettorali, ha lanciato un primo segnale d'allarme. Così, invece di raffreddare gli animi, la multa di 5 miliardi di dollari a Facebook, proprietaria anche di Instagram e Whatsapp, per l'uso improprio dei dati personali di 87 milioni di utenti ha accelerato le offensive giudiziarie e politiche. Il dipartimento della giustizia di Washington e la Ftc (Federal trade commission) hanno avviato indagini sulle quattro Big: Amazon, Apple, Facebook e Google. Il Congresso ha varato un programma di udienze e indagini. E Donald Trump non perde occasione per criticare non solo Google, il cui motore di ricerca non darebbe abbastanza spazio alle posizioni della destra, ma anche Amazon, che danneggerebbe i piccoli commercianti e che ha un boss, Jeff Bezos, proprietario anche del Washington Post, da sempre molto critico della Casa Bianca.

L'ultimissima mossa contro Google dei 48 stati americani (con l'eccezione della California e dell'Alabama) è di gran lunga la più seria. Se fosse dimostrato che la multinazionale di Mountain View ha danneggiato consumatori e concorrenti nella gestione del motore di ricerca e della pubblicità online, con comportamenti monopolistici, ci sarebbero conseguenze gravissime. Forse le multe non fanno molta paura ma non si può escludere che la pena per una violazione delle norme anti-monopolio arrivi alla frammentazione del gruppo in varie società, come accadde al gigante telefonico At&t e come suggerisce Elizabeth Warren, una delle tre democratiche nel plotone di testa per la Casa Bianca. Sundar Pichai, chief executive del motore di ricerca ha subito sguinzagliato i suoi lobbisti. Grazie ai loro profitti miliardari, tutte le aziende hi-tech non badano a spese in questo settore, oltre che nel finanziare i partiti politici. Facebook "investe" 12,6 milioni di dollari all'anno in contributi elettorali, Amazon 14,2

e Google 21.

Somme e uomini per bloccare l'offensiva a Washington e a Bruxelles.

In Italia E l'AgCom indaga ROMA - Il Garante delle Comunicazioni (l'AgCom) apre una indagine per scovare i "mangioni" della pubblicità on line. Nel mirino, ci sono le società web che hanno raggiunto - si teme - una "posizione dominante". Soggetti come Google e Facebook, ormai terzo e settimo gruppo editoriale in Italia. - a.fon.

L'impero di Google Android Sistema operativo per cellulari Smartphone Google Pay Sistema di pagamento YouTube Video, Internet Tv Chrome Navigazione Internet Chromecast Tv streaming Google Maps, Waze, Street view Mappe e Gps Gmail Email Google translate Traduzioni on line Waymo Auto a guida autonoma Stadia Videogiochi Google Motore di ricerca Blogger Blog Google Drive, Google Docs, Photo Servizi Cloud Hangout Chiamate Voip e videochiamate AdSense, Doubleclick Pubblicità on line Google Play Piattaforma vendita App Google Home Assistenti virtuali, Smart speaker Google Shopping Comparazione prezzi dei beni Nest Domotica Google Vr Realtà virtuale e aumentata G+ (CHIUSO) Social Network

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'alleanza

Fca-Renault torna ai box Bolloré: "La proposta non è più sul tavolo"

Possibile riapertura solo se il cambio di Saikawa in Nissan porterà a un nuovo equilibrio tra soci

Paolo Griseri

Torino - Fca vicina a riprendere le trattative con Renault? I rumors sul ritorno dei colloqui tra Torino e Parigi hanno punteggiato tutta l'estate ma certamente l'harakiri di Hiroto Saikawa, numero uno di Nissan, ha modificato il quadro creando aspettative. Una delle ragioni della rottura di inizio giugno tra Renault ed Fca era infatti stata, secondo la versione francese, la contrarietà dei giapponesi a contrattare una nuova alleanza senza prima aver risolto il nodo della partnership tra Parigi e Tokyo.

Ancora oggi infatti vige lo schema disegnato ai tempi di Carlos Ghosn e Hiroto Saikawa: Renault possiede il 43 per cento di Nissan mentre ai giapponesi va solo il 15 per cento (senza diritto di voto) della casa francese. Uno schema ormai sbilanciato: Nissan non sta così male rispetto a Renault e i francesi non sono più forti come un tempo rispetto ai nipponici.

Ma invano finora Tokyo aveva chiesto un riequilibrio. Ora che anche Saikawa è uscito di scena il nuovo assetto potrebbe arrivare.

Sempreché sia d'accordo il governo francese. E questo, in fondo, è sempre il nodo da superare.

Ieri il quotidiano economico francese Les Echos ipotizzava che il riequilibrio tra Renault e Nissan avrebbe potuto riaprire le trattative con Fca. Per creare il primo gruppo al mondo mettendo insieme giapponesi, europei e americani. A Francoforte il numero uno di Renault, Thierry Bolloré ha raffreddato gli animi: «La proposta di alleanza tra Renault e Fca non è sul tavolo, è stata ritirata». Frase che ha gelato le aspettative della Borsa facendo perdere al titolo del Lingotto l'1,23 per cento a fine seduta. La frase di Bolloré fotografa la realtà: è un fatto che sia stata Fca ad avanzare la proposta e che sia stata sempre Fca a ritirarla dal tavolo di fronte all'ennesima richiesta di rilancio del governo francese. È anche un fatto che, in teoria, Fca potrebbe ripresentare la proposta. Ma perché dovrebbe farlo? «Non possiamo accettare che chi ha il 7 o il 15 per cento di una società si comporti come se avesse il 51», dissero all'epoca della rottura a Torino. Il governo di Parigi (azionista al 15 per cento di Renault) sarebbe stato dunque un socio troppo invadente in consiglio di amministrazione. Questa condizione non è mutata oggi. L'attuale governo parigino non ha certo cambiato il suo atteggiamento riguardo al dossier. E non c'è da aspettarsi che un eventuale, e non auspicabile, governo sovranista in Francia avrebbe una linea diversa. Anzi.

Per questa ragione, al di là dei rumors, la situazione appare oggi bloccata. 43% Quota Renault La casa francese possiede il 43% di Nissan (che ha il 15% di Renault senza diritto di voto) 15% Stato azionista Il governo francese detiene il 15% di Renault

Foto: Thierry Bolloré Il numero uno di Renault ha gelato l'ipotesi di alleanza con Fca

proteggere il ceto medio

SFIDA COMUNE PER ROMA E BRUXELLES

MAURIZIO MOLINARI

La coincidenza di tempi fra la nascita della nuova Commissione europea e del governo Conte bis offre l'occasione di rispondere su più fronti alla sfida del populismo che tiene banco sul Vecchio Continente dal referendum sulla Brexit nel 2016. L'occasione nasce dal fatto che la Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen e il nuovo esecutivo presieduto da Giuseppe Conte hanno tre elementi in comune. Il primo è la genesi politica perché la Commissione è l'espressione del voto alle elezioni europee nel quale i partiti tradizionali hanno respinto l'assalto delle forze populiste mentre il Conte bis è frutto di un accordo politico-parlamentare contro la Lega di Salvini che aveva partecipato da protagonista proprio a quell'assalto. Il secondo è nei contenuti del programma perché Von der Leyen ha messo in cima all'agenda clima, difesa, democrazia, crescita e "modo di vita europeo" disegnando una cornice che include il "New Green Deal" e la lotta alle diseguaglianze di cui ha parlato Conte alla Camera illustrando i propri obiettivi. Infine il terzo, e cruciale, fattore di convergenza: tanto Von der Leyen che Conte sono consapevoli che l'onda della protesta del ceto medio è molto alta, il rischio di fallire è reale e se ciò avvenisse populistici e sovranisti avrebbero gioco facile a imporsi come una valanga a Bruxelles come a Roma. A PAGINA tali e tante coincidenze bisogna aggiungere che il percorso del Movimento Cinquestelle - il più grande partito populista dell'Europa Occidentale - verso il centro è iniziato con il voto a favore di Ursula von der Leyen all'Assemblea di Strasburgo e la conseguente svolta pro-Ue che ha reso possibile il patto di governo con il Pd e l'invio a Bruxelles dell'ex premier Paolo Gentiloni, divenuto titolare del più importante portafoglio - l'Economia mai ottenuto dal nostro Paese nella Commissione. Da qui l'interrogativo su come Von der Leyen e Conte possano lavorare assieme per far coincidere l'interesse collettivo dell'Ue e quello nazionale italiano. La risposta obbligata è nel trovare una risposta condivisa alle due ferite del ceto medio che alimentano la protesta populista: le diseguaglianze e i migranti. Sulle diseguaglianze Bruxelles è in terribile ritardo, manca di una strategia d'azione e perfino di una teoria di giustizia economica per affrontarle così come sui migranti ha la grave responsabilità di non essersi finora data una politica comune di accoglienza e integrazione. E l'Italia è ancora più indietro, su entrambi i fronti, essendo stata governata per 14 mesi da un esecutivo populista-sovranoista che ha tentato di cancellare le diseguaglianze con un ideologico annuncio sulla "sconfitta della povertà" ed ha risposto alla sfida dei migranti limitandosi a trattarli da pericolosi avversari, senza neanche affrontare il tema dell'integrazione. Se Ursula von der Leyen riuscirà a spingere la Commissione a sfidare i suoi tabù e Giuseppe Conte sarà capace di passare dall'ideologia gialloverde al pragmatismo, Bruxelles e Roma potranno lavorare assieme per un'Europa più prospera e sicura. Ma entrambi dovranno mostrare di possedere la dote che più di ogni altra distingue i leader: il coraggio di osare. -

Foto: Illustrazione di Massimo Jatosti

Per far fronte al calo delle vendite dei telefonini arriva l'iPhone 11: farà foto più belle e costerà "solamente" 832 euro. Versioni economiche anche per l'orologio hi-tech e l'iPad da 10.2 pollici a 389 euro, con sconti per insegnanti e studenti. IL CASO

La svolta di Apple: prezzi più bassi. Così si possono battere i concorrenti

BRUNO RUFFILLI

INVIATO A CUPERTINO Nell'ultimo trimestre fiscale di Apple l'iPhone copre meno del 50% delle entrate, in calo del 12% rispetto allo scorso anno. Non succedeva dal 2013: il mercato ristagna, forse solo il 2020 segnerà una lieve ripresa, e in più c'è la concorrenza di Huawei e Xiaomi. Così l'azienda di Tim Cook punta sui servizi, da offrire al pubblico di utenti Apple, fedeli e ben disposti a spendere. I servizi. Anche se poi, come si è visto all'evento di ieri, i prezzi sono piuttosto popolari: Arcade, il servizio di abbonamento mensile che permette di scaricare e installare centinaia di videogiochi, costa ad esempio 4,99 euro. Apple TV+, la piattaforma di streaming Tv che farà concorrenza a Netflix, arriva il primo novembre in oltre cento Paesi, Italia compresa. «Ogni contenuto inedito di Apple TV+ racconta una storia interessante, o trasmette una prospettiva fuori dal comune e un messaggio costruttivo», dice Zack Van Amburg, responsabile mondiale del settore video Apple. Cupertino ha investito già sei miliardi di dollari in contenuti originali: «Vogliamo intrattenere, avvicinare le persone e offrire spunti culturali». Per gli utenti il servizio costa 4,99 euro al mese; per chi compra iPhone, iPad, Mac il primo anno è gratuito. L'hardware. C'è spazio anche per l'hardware, e a sorpresa arrivano un iPad economico da 10.2 pollici (389 euro, con sconti per insegnanti e studenti), oltre a una versione riveduta e corretta di Apple Watch. La quinta generazione dello smartwatch della Mela, con display sempre attivo, sarà disponibile anche in titanio e ceramica con prezzi da 459 euro, ma il vecchio Apple Watch Series 3, non troppo diverso nel design e nelle prestazioni, parte da 239 euro. A Cupertino puntano sulla tecnologia e sulle prestazioni, tuttavia mai come stavolta sono i prezzi che fanno la differenza: se non proprio popolari, ma più bassi del solito. L'iPhone. Vale anche per il nuovo iPhone 11, che parte da 699 dollari (in Italia diventano però 839 euro): sostituisce l'iPhone Xr dello scorso anno, migliorando foto e video, processore, autonomia. È il modello centrale della strategia Apple, e per questo non ha suffissi, solo il nome. Anzi, nemmeno quello: sul retro c'è il logo della Mela, al centro, e le due fotocamere, mentre il design rimane invariato. Per gli appassionati, c'è iPhone Pro, in due versioni, con schermo da 5.8 e da 6.5 pollici. Come si evince dal nome, è pensato per i professionisti, con un comparto foto e video a tre sensori e incredibili funzioni di intelligenza artificiale che permettono di riprendere due video con inquadrature diverse o scattare una foto e modificare in un secondo momento focus e sfondo. Disponibile in quattro colori, l'iPhone 11 Pro che arriva il 20 settembre e parte da 1189 euro, un prezzo alto ma in linea con i concorrenti. I modelli precedenti rimangono in catalogo: l'iPhone 8 da 559 euro e l'iPhone Xr da 739, con programmi di finanziamento e permuta su tutta la gamma. La strategia della Mela è chiara: da una parte monetizzare sull'enorme base utenti con i servizi (in Usa è appena arrivata anche la carta di credito Apple, ci sono le News a pagamento, e la piattaforma di streaming Apple Music ha superato Spotify), dall'altra parte offrire hardware a un pubblico più ampio possibile. Tim Cook ha bilanciato innovazione tecnologica e ritocchi al listino, però stavolta è mancato il fattore sorpresa, rimandato all'anno prossimo con l'iPhone 5G. - Vendite globali di smartphone Fonte: Gartner (Agosto 2019) PRODUTTORE Samsung Huawei Apple Xiaomi Oppo Altri TOTALE Samsung Huawei Apple Xiaomi Oppo Altri TOTALE

UNITÀ 75.111.800 58.055.700 38.522.900 33.191.500 28.112.200 134.913.900 367.908.000
72.336.400 49.846.500 44.715.100 32.825.500 28.511.100 146.096.100 374.330.700
QUOTA DI MERCATO NEL II TRIMESTRE 2019 2018 20,4 15,8 10,5 9% 7,6 % 8,8 7,6 % % %
% % 36,7 19,3 13,3 11,9 % % % % 39 % - LA STAMPA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CONGIUNTURA

Moody's prevede un'Italia più stabile ma resta scettica sul taglio del debito

L'agenzia non cambia la pagella ma taglia il Pil allo 0,2 % e confida nella minore conflittualità del governo Conte bis Intanto rallenta ancora la crescita. A luglio arretra la produzione industriale: -0,7 % . Crollo dell'auto: -14 % LE DIFFICOLTÀ INTERNE E LA MANCANZA DI UNA AGENDA ECONOMICA COERENTE FANNO SÌ CHE IL PAESE RESTI VULNERABILE AGLI CHOC
Giusy Franzese

ROMA Nessuna modifica sul rating (che resta "Baa3") e nemmeno sull'outlook (che resta "stabile"), ma un taglio delle stime di crescita del Pil per l'anno in corso, dal precedente 0,4% all'attuale 0,2%, che comunque sono più generose rispetto ad altre istituzioni nazionali e internazionali che immaginano un Pil nel 2019 con encefalogramma completamente piatto. L'agenzia di rating Moody's ha deciso di essere clemente con l'Italia e il "merito" è tutto della nuova formazione di governo, che si preannuncia in grado di rispettare l'impegno di una «presentazione tempestiva del bilancio 2020», «meno euroscettica» rispetto a quella precedente, «meno conflittuale nei confronti dell'Europa». Ma soprattutto «più stabile politicamente», fattore assolutamente rilevante quando si deve affrontare «uno scenario di debole crescita dell'economia domestica e incerte prospettive di crescita globale». Non manca un elogio al presidente della Repubblica Mattarella che - dice Moody's - «ha un ruolo forte nel dare stabilità al sistema politico». Clemente sì, ma comunque poco ottimista, in particolare sul versante debito pubblico, il nostro vero grande macigno che rende più complicati tutti i tentativi di impulso alla crescita: «Il debito pubblico resterà alto e vulnerabile a futuri shock». Secondo Moody's la riduzione nei prossimi anni sarà ostacolata da «una crescita lenta e la mancanza di un'agenda economica coerente». Un bel problema, visto che «c'è la necessità di mantenere la fiducia degli investitori, data la grande necessità di rifinanziamento». Da qui all'intero 2020, infatti, bisognerà rifinanziare 280 miliardi di titoli a medio e lungo termine. FASE DIFFICILE Certo se si avviassero le ormai mitiche «riforme strutturali» il trend potrebbe cambiare. L'Italia infatti - sottolinea l'agenzia di rating - ha importanti punti di forza a partire da «una economia grande e diversificata con un basso debito del settore privato sul credito, cosa che bilancia un debito pubblico molto alto», motivo per cui «se fosse definito un programma coerente di riforme strutturali» ci potrebbero essere ricadute positive sul rating, «portando a una revisione al rialzo». Pubblica amministrazione, mercato del lavoro e dell'istruzione, competitività: questi i settori che bisognerebbe implementare e rafforzare con un programma riformatore. Comunque, secondo Moody's, se il 2019 si chiuderà con un Pil a +0,2% e un rapporto debito/Pil al 133%, il prossimo anno la crescita toccherà lo 0,5% senza però vantaggi per il debito che salirà al 133,6% del Pil. Che l'economia sia una fase di stagnazione/recessione è confermato purtroppo anche dagli ultimi dati Istat sulla produzione industriale che a luglio è calata dello 0,7% sia su base mensile che rispetto a luglio 2018. «Un dato peggiore delle attese» osservano al centro studi di Intesa Sanpaolo. È il secondo mese consecutivo che la produzione arretra a livello congiunturale, il quinto a livello tendenziale. Il segno negativo colpisce tutti i comparti, salvo l'energia. A soffrire pesantemente, con un vero e proprio crollo della produzione, è il settore auto: -14% rispetto a luglio 2018. Ma anche tutto il resto del manifatturiero non se la passa per niente bene: -6,9% per la fabbricazione di macchinari e attrezzature, -6,1% per le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori, -3% per gli articoli in gomma, materie plastiche, minerali non

metalliferi. L'economia dell'anno in corso Produzione industriale Variazioni % sul mese precedente gen feb +1,8 +0,7 Variazioni % su su stesso mese del 2018 -0,8 0,8 mar -1,0 apr -0,8 mag +1,0 -1,7 gen feb mar -1,5 apr -0,6 giu -0,3 -1,2 -0,7 lug -0,7 giu mag lug Previsioni di Moody's La crescita del Pil (in %) 1,3 a dicembre 2018 Il rating da ottobre 2018 0,4 0,8 a marzo 2019 Baa3 (era Baa2) 2019 2020 0,2 stima attuale outlook stabile 0,5

SALVATAGGI

Alitalia, tensioni sulla proroga Fs-Atlantia: «A fine ottobre»

Ieri Battisti ha riunito il cda e visto Gualtieri e Patuanelli che vuole un rinvio più contenuto r. dim.

ROMA Fs, anche per conto di Atlantia, formalizza la richiesta di una nuova proroga a fine ottobre per presentare l'offerta binding e il contratto definitivo su Alitalia. Così ha deliberato ieri un lungo cda di Fs finito poco prima delle 21 mentre oggi l'ad Gianfranco Battisti metterà nero su bianco la richiesta ai commissari e al Mise. Ieri è stata una giornata campale perché il top manager di Piazza Croce Rossa ha tenuto aperto dalle 12 il cda per deliberare la proroga e fornire, con l'aiuto degli advisor, un aggiornamento sul negoziato. Battisti avrebbe anche incontrato il neo ministro del Mise Stefano Patuanelli e il neo ministro del Tesoro Roberto Gualtieri, che è azionista di Ferrovie e dovrà convertire in capitale gli interessi sul prestito-ponte. Ai due esponenti di governo, il top manager di Piazza Croce Rossa avrebbe prospettato la proposta, concordata con Atlantia, di avvalersi di un altro mese e mezzo di tempo per concordare i quattro punti principali ancora aperti: revisione del piano industriale che, per Atlantia, è ancora insoddisfacente nonostante gli ultimi aggiustamenti; definizione della governance della Newco riguardo poteri, composizione del cda e nomina dell'ad; fissazione della quota azionaria di Delta cui Fs ha chiesto di incrementarla rispetto al 10% deliberato; infine verifica delle attività collegate agli aspetti Antitrust Usa di Blue Skies riguardo il coordination agreement da sottoscrivere tra Alitalia e il vettore americano. I 4 PUNTI ANCORA APERTI Sulla proroga Patuanelli è di diverso avviso. Ieri mattina incontrando i commissari Enrico Laghi, Stefano Paleari e Daniele Discepolo, presenti il capo di gabinetto Vito Cozzoli e il vice Francesco Fortuna, nella sostanza avrebbe ripetuto quanto detto due giorni fa al mercato: il dossier Alitalia va chiuso al più presto, considerato che l'offerta di Fs scadrà domenica 15. Quindi la proroga va contenuta (massimo fine settembre) ma a fronte di un impegno scritto di Ferrovie a nome della cordata. Da quello che trapela durante i colloqui conoscitivi con i ministri, Battisti avrebbe cercato di mediare tenendo però ferma la richiesta di un altro mese e mezzo su cui Atlantia non è disposta a mediare con la necessità di non incrinare da subito i rapporti. Patuanelli gli avrebbe risposto che la proposta verrà esaminata dai commissari, i quali decideranno di conseguenza. Da parte di Atlantia c'è soprattutto la necessità di disporre di una proroga più lunga per negoziare con Delta le rotte sul Nord America: rispetto alle ultime interlocuzioni della scorsa settimana, sembra che il gruppo autostradale chieda un incremento di una decina di rotte in modo da far crescere i ricavi entro grandezze più accettabili. Ancora da fissare il vertice fra i ceo delle tre società.

SCENARIO PMI

8 articoli

CORPORATE

Pmi , dai minibond ai confidi la Campania apre alla finanza

Dalla Regione 160 milioni per attivarne fino a 900 di investimenti totali Boccia (Confindustria): «Il credito è preconditione necessaria per lo sviluppo»
Vera Viola

napoli

Un pacchetto di strumenti di finanza innovativa per favorire la crescita delle piccole imprese: la Regione Campania punta, con fondi pubblici per 160 milioni circa, a stimolare investimenti per 900 milioni. Il piano di «Finanza innovativa per la crescita» è stato presentato ieri a Napoli nella sede dell'Unione industriali alla presenza tra gli altri del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Dalla Regione Campania un segnale di attenzione alle imprese - ha detto Boccia -. Oggi interviene sul credito alle **Pmi**, preconditione necessaria di sviluppo».

Tra gli strumenti presentati in primis «Garanzia Campania bond», da pochi giorni operativo. Si tratta di una misura di ingegneria finanziaria che si ispira all'Elite basket bond: le **Pmi** campane potranno emettere bond e gli investitori potranno avvalersi della garanzia della Regione (prima in Italia) che ha destinato a ciò 37 milioni a valere su risorse Por Fesr 2014-2020 (che coprirà il 100% delle perdite fino a concorrenza del 25% del portafoglio iniziale). Il soggetto attuatore è Sviluppo Campania che ha individuato in qualità di arranger il raggruppamento temporaneo di imprese costituito tra Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale e Fisg. La misura si ritiene che potrà attivare investimenti pari a 148 milioni. «Abbiamo un tessuto di **Pmi** che registra un difficile accesso al credito - osserva il presidente di Unione industriali di Napoli, Vito Grassi -, incrementare le garanzie e innovare è fondamentale per le imprese meridionali». Alla presentazione a Napoli hanno partecipato anche Bernardo Mattarella (Mediocredito Centrale), Luca Peyrano (Elite), Giovanni Perissinotto (Banca Finint).

A metà agosto è stata avviata una call che rimarrà aperta fino al 9 dicembre. I minibond delle imprese campane saranno raggruppati in un unico e apposito portafoglio, che sarà unitariamente finanziato da investitori anche non bancari: ogni investitore finanzia idealmente una quota di ciascun minibond. Tale frazionamento comporterà la riduzione del rischio, rendendo lo strumento più appetibile per gli investitori. I Minibond avranno un taglio medio di 3 milioni, una durata massima di 8 anni. «La garanzia offerta rende sicuro l'investimento», garantisce Nunzio Tartaglia di Cassa Depositi e Prestiti nell'annunciare tra l'altro l'apertura a Napoli, a novembre, di un ufficio di Cdp.

Secondo strumento del pacchetto è la sezione Campania del Fondo centrale di garanzia con 30 milioni stanziati dalla Regione e altrettanti del Fondo nazionale. Questo strumento servirà a sostenere operazioni di piccolo taglio e potrà produrre investimenti complessivamente per 350 milioni coinvolgendo circa 2mila imprese.

Inoltre, sta per essere pubblicato il bando per i Confidi da 9 milioni che potranno attivare, secondo le previsioni, circa 45 milioni di investimento. «I Confidi sono referenti delle imprese di cui conoscono le esigenze», sottolinea l'assessore regionale Antonio Marchiello. Ultima misura, il contratto di programmazione negoziale. Questo può disporre di un fondo di 90 milioni. È prevista una quota di finanziamento a fondo perduto e una quota di credito. Questo strumento potrà sostenere investimenti per 350 milioni. «Si tratta di interventi coerenti con il quadro comunitario 2014-2020 - ha precisato Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania e artefice principale del Piano - che partono dall'assunto secondo il quale il credito bancario

non potrà da solo sostenere la crescita degli investimenti. Ci vuole pertanto finanza alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POKER DI MISURE

1

Minibond

Partita la call

La Regione attraverso Sviluppo Campania con una dote di 37 milioni offre garanzie agli investitori che vorranno sostenere i progetti di sviluppo delle **pmi** con sede in Campania. L'intervento di finanza innovativa punta ad attivare investimenti per 148 milioni

2

fondo di garanzia

Per piccoli investimenti

Istituita la sezione campana del Fondo centrale di garanzia. La Regione aggiunge 30 milioni ai 30 del Fondo per sostenere progetti in media da 150mila euro. Si prevede il coinvolgimento di circa 2mila imprese per investimenti in totale di 350 milioni circa

3

sostegno ai confidi

Pronto il bando

Con una dote di 9 milioni assegnata ai Confidi della regione, Sviluppo Campania punta a sostenere l'accesso al credito bancario laddove sarebbe particolarmente difficile. Secondo le previsioni l'intervento potrebbe stimolare e rendere possibili investimenti per 45 milioni

4

programmazione negoziale

Contratto made in regione

Con questo strumento la Campania porta in casa la programmazione negoziale: stanziata 90 milioni e prevede sostegni a fondo perduto pari al 30% (per **pmi**) e al 20% (per imprese di maggiori dimensioni), oltre a un prestito concesso da Cassa Depositi e Prestiti

Gli industriali

Boccia a Conte "Un piano lavoro per i giovani del Mezzogiorno"

Un piano per il lavoro e più infrastrutture per il Sud. È La ricetta che il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia suggerisce al nuovo governo, dettata a margine di un convegno sulla finanza tenuto ieri all'Unione industriali di Napoli. «Occorre fare politiche che incrementino l'occupazione a partire dai giovani del nostro paese e quindi dal Mezzogiorno. Il Sud è parte della questione nazionale industriale. C'è stata troppa distrazione su due termini essenziali: la questione industriale e il lavoro.

a pagina 9 Un piano per il lavoro e più infrastrutture per il Sud. È La ricetta che il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia suggerisce al nuovo governo, dettata a margine di un convegno sulla finanza tenuto ieri all'Unione industriali di Napoli. «Occorre fare politiche che incrementino l'occupazione a partire dai giovani del nostro paese e quindi dal Mezzogiorno. Il Sud è parte della questione nazionale industriale. C'è stata troppa distrazione su due termini essenziali: la questione industriale e il lavoro.

Servono politiche per aumentare l'occupazione a partire dai giovani del Mezzogiorno. Ridurre i divari tra persone, territori e imprese e riattivare l'ascensore sociale, puntando sulla formazione dentro e fuori le fabbriche dalle scuole all'università e riattivare l'alternanza scuola-lavoro. Ma dobbiamo usare la crescita come preconditione per ridurre i divari».

È l'occupazione l'obiettivo primario per Boccia. «Attraverso il lavoro si realizzano i fondamentali della coesione nel paese - aggiunge - per questo abbiamo chiesto un intervento organico di politica economica che abbia un grande obiettivo, quello dell'incremento dell'occupazione. Occorre recuperare fiducia e non cavalcare ansia, recuperare sogni e speranze nel Paese». Sono le infrastrutture la priorità anche per Vito Grassi, presidente Confindustria Napoli che dice no a nuova alleanza politica tra Pd e M5S, sul modello governativo, anche a livello locale, in vista delle Regionali: «L'alleanza a livello nazionale potrebbe essere replicata ma la politica, si sa, non consente previsioni. Non sappiamo dove porterebbe una tale alleanza qui. Quel che per noi conta è l'unità sul piano dei contenuti. Se al Nord si convincono che rilanciare il Sud significa rilanciare il paese intero, allora potremmo avere una seria possibilità di crescita. La priorità sono le infrastrutture, immaginando il Mezzogiorno al centro dei mercati del Mediterraneo, rinforzando aree portuali e retroportuali». E, sulla banca per gli investimenti, a cui ha accennato il premier Conte nel discorso alla Camera, Grassi chiede più garanzie: «La Banca del Mezzogiorno esiste già se la dotassero seriamente sarebbe già positivo - conclude - ricordo che partì con soli 5 milioni di capitale quindi con ben poca possibilità di operare. Se oggi decidessero di dotarla seriamente potrebbe essere uno strumento valido». Nel corso dell'incontro di ieri, la Regione (con Sviluppo Campania e Cassa depositi e prestiti) ha presentato nuovi strumenti di finanza alternativa per le **piccole e medie imprese** campane. I "Garanzia Campania bond" faciliteranno l'accesso al mercato dei capitali, attraverso l'emissione di minibond, supportati da Mediocredito centrale. Un ambito di non facile accessibilità per le imprese. Con i nuovi strumenti invece, sono state incrementate le garanzie a 37 milioni, in modo da generare investimenti per circa 150.

«Non possiamo continuare a pensare che sia necessaria la finanza alternativa - chiarisce Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania - soprattutto al Sud, senza dare una mano al mercato per permettere alle imprese di utilizzare questo tipo di finanza. Una sezione tenderà a garantire operazioni per 100-200 mila euro per le microimprese che sono l'ossatura del territorio regionale e poi c'è un potenziamento dei fondi di garanzia Confidi. Stiamo per

lanciare un contratto di programma per le imprese che pensa a un massimale intorno agli 8 milioni, con un fondo perduto del 30 per cento».

- tiziana cozzi ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: kPresidenti In alto Vincenzo Boccia, numero uno di Confindustria Sotto Vito Grassi

NUOVO GOVERNO FIDUCIA ANCHE AL SENATO, ORA L'ESECUTIVO AFFRONTA I NODI CONCESSIONI E ALITALIA

Pace tra Conte e casa Benetton / 1

Parte in discesa il cammino della manovra: al Senato andrà in una Commissione M5S e sarà esaminata dal neo commissario Gentiloni Nuova gelata sulla produzione
Andrea Pira

La manovra partirà dal Senato. Una prima parte del percorso quindi relativamente serena, per quanto lo possa essere l'approvazione della legge più importante dell'anno. A Palazzo Madama però la maggioranza tra Movimento Cinque Stelle, Partito democratico e LeU può contare quantomeno su una presidenza amica in commissione Bilancio. A dirigere i lavori in Quinta commissione è il pentastellato Daniele Pesco. Anche sul versante parlamentare, quindi, come già in Europa con la nomina a commissario di Paolo Gentiloni, parte in discesa il cammino del Conte-bis che ieri al Senato ha ottenuto la fiducia con 169 voti a favore, tre in meno delle previsioni, mentre i no sono stati 133. Il governo eviterà di incappare subito nell'ostacolo della presidenza della V commissione a Montecitorio ancora in mano alla Lega nonostante il cambio di maggioranza. Il timore è che alla Camera il presidente, Claudio Borghi, tra gli economisti più ascoltati dal segretario del Carroccio, Matteo Salvini, regolamento alla mano possa condizionare l'andamento dei lavori. Il diretto interessato parla di falso problema nel momento in cui in commissione Pd-M5SLeU hanno la maggioranza. La Lega comunque già minaccia ostruzionismo contro ogni tentativo di rivedere Quota 100 per andare in pensione. Salvini lo ha gridato dalla piazza di protesta convocata lunedì prima del dibattito sulla fiducia alla Camera e lo ha ribadito ieri a Palazzo Madama direttamente al premier Conte. Il progetto del governo è di ripensare lo schema per l'uscita anticipata dal lavoro, varato come sperimentazione triennale con l'ultima legge di Bilancio. L'intenzione è di arrivare al 2021, ma depotenziando nel frattempo la misura, anche se la ministra per il Lavoro Nunzia Catalfo è ferma nel dire che Quota 100 resterà e al massimo sarà migliorata. Al leader leghista che si è fatto paladino degli interessi degli imprenditori privati a suo dire trascurati dal nuovo esecutivo, Conte ha replicato ribadendo l'intenzione di favorire le **piccole e medie imprese**, mettendo in piedi un sistema fiscale che non penalizzi la crescita delle aziende. Il pacchetto di interventi promossi dal nuovo governo si concentra soprattutto sull'estensione dell'impresa 4.0. Il piano va di pari passo con la svolta verde che il governo vuole imprimere alla crescita italiana. L'iperammortamento già previsto per l'innovazione sarà rinnovato ed esteso agli investimenti sostenibili. Nel piano rientra anche la carbon tax per le industrie che ancora utilizzando il carbone. L'altro lato della misura sarebbe appunto un fondo ad hoc per finanziare un credito d'imposta al 40% per gli investimenti dedicati alla riconversione verde dei processi industriali, da finanziare appunto con gli introiti dell'imposta stessa. Nell'architettura del nuovo Green New Deal targato Conte rientra inoltre il sostegno agli investimenti per la rigenerazione delle città e delle aree interne e per contrastare il cambiamento climatico e il dissesto idrogeologico. Lo scorso maggio, presentando dall'opposizione il proprio «piano per l'Italia», il Partito democratico oggi al governo aveva anche ipotizzato di recuperare risorse allo scopo con la riprogrammazione del Fondo investimenti amministrazioni centrali, la cui dotazione è di 126 miliardi di euro. Nell'immediato, spiegano fonti interne al Mise, si potrebbe contare anche sugli spazi di bilancio creati in questi mesi e che potrebbero arrivare nel caso di margini concessi dalla Commissione europea. A riprova della necessità di una svolta ieri sono arrivati i nuovi dati sulla produzione industriale. A luglio c'è stata una flessione dello 0,7% rispetto allo stesso

mese di un anno fa, mentre nel trimestre maggioluglio, evidenza l'Istat, il calo è stato dello 0,3%. Il premier Conte intanto si è impegnato a completare la squadra dei sottosegretari il prima possibile. Dal Pd l'orientamento è di presentare soltanto nomi politici. Al Mise il borsino dà in risalita le quotazioni di Gian Paolo Manzella e di Sergio Boccadutri, mentre calano quelle di Salvatore Margiotta. I pentastellati puntano a confermare al Lavoro Claudio Cominardi, mentre in quota Dem si parla di Tommaso Nannicini, già indicato come possibile ministro. In alternativa la scelta potrebbe andare su Annamaria Parente. Comunque chi dei due dovesse restare fuori andrebbe a sostituire Catalfo alla presidenza della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Per l'Economia invece in casa M5S si va verso una riconferma di Laura Castelli, che sembra favorita su Stefano Buffagni, per il quale non è neanche escluso un ruolo al ministero dei Trasporti. Sempre al Mef si fanno i nomi dei senatori Marco Pellegrini e Vincenzo Pressutto. Mentre Antonio Misiani resta il nome più in voga tra i papabili Dem. (riproduzione riservata)

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA 10% 8% 6% 4% 2% 0 -2% -4% -6% -8% 2016
GRAFICA MF-MILANO FINANZA 2017 Tasso % 2018 2019

PILLOLE

AZIMUT BENETTI Il gruppo nautico della famiglia Vitelli ha chiuso l'esercizio 2018/19 con un valore della produzione superiore a 900 milioni (+10%) con 260 imbarcazioni consegnate. VODAFONE Vodafone Italia è official partner di X Factor 2019, il talent show di Sky prodotto da Fremantle, in onda da giovedì 12 settembre su Sky Uno e in streaming su Now Tv. FORGITAL Perfezionata la cessione al fondo di private equity Carlyle di Forgital Italy. Il deal ha un controvalore di 950 milioni. Per Nb Aurora la plusvalenza è di 29,4 milioni. DENTONS Lo studio legale, guidato in Italia dal managing partner Federico Sutti, ha aperto il French desk a Milano con l'ingresso dell'avvocato Lisa Alice Julien. UNICREDIT Al via un programma di minibond per le **pmi** pugliesi, in collaborazione con la Regione Puglia. Con garanzie pubbliche per 25 mln di euro, i minibond (importo compreso tra 2 e 10 mln) svilupperanno 100 milioni di investimenti. Le candidate potranno essere **pmi** con sede legale o operativa in Puglia, non quotate in borsa. OLT **TOSCANA** Allocatedi tutti i 41 slot di ponibili per l'anno termico 2019/2020 del terminale di rigassificazione di Olt Offshore Lng **Toscana**, per un totale di 6,3 milioni di metri cubi liquidi di capacità allocati (l'intera capacità di rigassificazione annuale del terminale). NOTORIOUS PICTURES Notorious Pictures, società quotata su Aim, ha siglato due accordi commerciali con Sky Italia per la concessione dei diritti e la distribuzione televisiva per un valore totale pari a 7,45 milioni, di pertinenza dell'anno in corso. TELEFONICA La multinazionale tlc spagnola ha annunciato esuberi che potrebbero interessare 5mila dei 25mila dipendenti in Spagna, parte di un piano che consentirebbe economie per 220mln dal 2021. CREDIT SUISSE La banca elvetica ha nominato Giorgio Vio alla guida del private banking in Italia. (riproduzione riservata)

UNICREDIT

Minibond per le pmi in Puglia

Le **pmi** potranno investire in Puglia grazie all'emissione di minibond. Il nuovo strumento, voluto dalla regione e realizzato dalla società pubblica in house Puglia sviluppo in collaborazione con Unicredit, affi anca il tradizionale canale bancario: esso sostiene, attraverso l'ingresso nel mercato dei capitali, le imprese che hanno bisogno di risorse per sviluppare il business. Con garanzie pubbliche per 25 mln di euro, i minibond svilupperanno 100 mln di investimenti. Potranno candidarsi le **pmi** con sede legale od operativa in Puglia e non quotate in borsa. I singoli minibond dovranno essere compresi tra 2 e 10 mln di euro. Il portafoglio di minibond, realizzato da Unicredit in qualità di arranger, è costituito da un insieme di prestiti obbligazionari di nuova emissione con durata massima di sette anni. © Riproduzione riservata

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Le priorità indicate dal presidente del Cnai per il nuovo governo **Più tutele alle imprese**

Occorre riconoscere il valore delle pmi
MANOLA DI RENZO

Nuovo governo: attesa nuova prova dei fatti. Quello che è venuto fuori, al termine di una crisi estiva senza precedenti storici noti, è forse l'esecutivo teoricamente più mal assortito della storia repubblicana: per difficili denze reciproche sicuramente, ma soprattutto per visioni, su ambiti rilevanti, fortemente divergenti. Ma questo governo, per così dire spurio, non dovrà solo vedersela con una coesione interna tutta da dimostrare, ma anche far fronte a una congiuntura (nazionale e internazionale) che rappresenta un ulteriore ostacolo per istituzioni non saldamente in possesso del necessario mordente. I discorsi del presidente incaricato Giuseppe Conte alle due camere del parlamento hanno chiarito relativamente quali siano i dettagli di un programma incentrato sui 26 (generici) punti dell'accordo di governo. «Il programma di governo è, al momento, ingiudicabile. O meglio: è talmente indefinito da risultare praticamente buono per tutti. Leggiamo di contrasto alla evasione, taglio delle tasse, miglioramento della condizione dei cittadini, ..., il tutto nel pieno rispetto dei vincoli di bilancio. Sinceramente pare più una lettera di buoni propositi, ma ci riserviamo il giudizio una volta che cominceranno a esser prese le decisioni concrete. Siamo sinceramente desiderosi di conoscere il modo in cui si metteranno al sicuro le famigerate clausole di salvaguardia relative agli aumenti Iva. Nessuna ironia: da parte nostra c'è realmente l'augurio che i responsabili economici ci mettano al riparo da questa drammatica spada di Damocle», afferma il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Proprio il confronto (indiretto) con l'Europa e (diretto) con i conti pubblici sarà il principale banco di prova del Conte-bis: nello specifico si potranno individuare meglio le caratteristiche e le modalità di intervento già dal 27 settembre prossimo, data entro la quale si dovrà forzatamente approvare la Nota di aggiornamento al Def. Si tratta della prima tappa di un tour economico da brividi, che da ottobre al 31 dicembre (scadenza obbligatoria del via libera alla legge di Bilancio) vedrà certamente brillare l'intero Paese. Il nuovo esecutivo afferma di voler portare avanti una politica espansiva che al tempo stesso sia di sostegno a famiglie e disabili, che operi una deburocratizzazione della p.a., assegnando nuove risorse a welfare e scuola. Il tutto senza sforamenti ai parametri europei e scongiurando le già citate clausole di salvaguardia. Immane la volontà di tagliare le tasse sul lavoro dalla parte dei lavoratori, di inserire il salario minimo e fare una legge sulla rappresentanza sindacale. Infine, l'accordo di governo ha messo nero su bianco la volontà di attuare un piano straordinario di investimenti per crescita e lavoro nel Mezzogiorno, prevedendo addirittura la creazione di una banca pubblica per gli investimenti pensata per contrastare il grave divario territoriale in Italia. «Come si fa a essere contrari a tutto questo? Semplicemente non è possibile. Ma potremmo ritenerci soddisfatti solo se si attuerà immediatamente un taglio del cuneo fiscale: l'Italia deve cominciare a correre. Gli ultimi dati economici ci impongono la necessità di ribaltare il trend economico negativo tutt'ora in atto, avviando la ripresa che è possibile solo ricorrendo all'unico metodo di certifica funzionalità: recuperare il valore dell'impresa, capace di generare lavoro e occupazione», dichiara il presidente Di Renzo. «Ma gli imprenditori e gli investitori, in primo luogo, hanno bisogno di stabilità e certezze, ovvero che il governo si faccia carico di questa responsabilità mettendo in atto tutte le procedure idonee a rilanciare gli investimenti, la produzione, i consumi, l'occupazione e garantendo, così, anche un trend virtuoso dei conti pubblici. Bene il taglio

delle tasse sul lavoro, ma anche le aziende devono essere sostenute, affinché si possano mantenere competitive. Non dimentichiamoci che, nel corso di questi anni di crisi, hanno praticamente tenuto in piedi da sole l'intero sistema produttivo del Paese, nonostante tutte le difficoltà». Sebbene il tema del salario minimo risulterà sicuramente pruriginoso, il governo dovrà primariamente vedersela con la fase di stagnazione economica in cui bloccati: «La ripartenza dei consumi richiede un clima privo di eccessive tensioni e caratterizzato da una relativa tranquillità politica. Di una siffatta situazione se ne gioverebbero tutti, compresi gli imprenditori che si sentirebbero certamente più sicuri nel riprendere gli investimenti. Ciò che deve rappresentare una priorità per l'esecutivo è il grande valore dell'imprenditorialità italiana, in particolare la piccola e media, l'unica capace di sostenere una crescita armoniosa di tutto il Paese, combinando valori etici con competitività economica», conclude il presidente Orazio Di Renzo. © Riproduzione riservata

Foto: Giuseppe Conte

Le imprese la ricerca la sanno fare (anche senza l'Agencia nazionale)

Marco Fortis

Datemi una leva e vi solleverò l'innovazione, sembra aver detto il premier Giuseppe Conte parlando della creazione di un'Agencia nazionale per la ricerca. Solo prossimamente si saprà di quale progetto si tratta. Intanto va ricordato che la leva giusta l'Italia l'aveva trovata almeno per quanto riguarda la ricerca e sviluppo delle imprese, la loro volontà di investire di più in nuove tecnologie, macchinari e innovazione. Il progresso è avvenuto dal 2014 al 2017, l'Istat lo ha certificato soltanto ora. La ricerca intramuros delle imprese italiane è aumentata del 5,3 per cento a valori correnti nel 2017, dopo essere già cresciuta del 9,3 per cento nel 2016, del 4,4 per cento nel 2015 e del 7,5 per cento nel 2014. Nel complesso, la spesa in R&S delle imprese italiane in quattro anni è aumentata di oltre 3,5 miliardi di euro, cioè del 29,3 per cento, all'incirca come in Germania, più del doppio che in Spagna e oltre quattro volte di più che in Francia. Se il risultato del 2014 è stato in parte un naturale rimbalzo dopo la crisi, gli incrementi del 2015, 2016 e 2017 costituiscono invece una infilata davvero eccezionale per il nostro paese. Il risultato è stato possibile perché per la prima volta da molti anni a questa parte è stata finalmente operata una vera politica industriale in Italia, con una combinazione vincente tra super-ammortamento, iper-ammortamento, patent box e credito d'imposta per la ricerca. Il boom di investimenti tecnici, innovazione e R&S ha avuto effetti rivoluzionari sul tessuto delle nostre imprese, non solo sulle più grandi ma soprattutto su quelle medie e medio-grandi che rappresentano l'ossatura del settore manifatturiero italiano. Mi spiega con entusiasmo un imprenditore a capo di una tipica media impresa italiana leader nel valvole e nei sistemi di riscaldamento-raffrescamento, con un fatturato intorno ai 60 milioni di euro: "Abbiamo utilizzato tutti gli strumenti che il governo ci ha messo a disposizione, dall'iper-ammortamento al patent box al credito d'imposta sulla ricerca". Il risultato è ben visibile in un grafico storico contenuto nel bilancio 2018 dell'azienda, fresco di stampa. "Grazie alla programmazione del 2017'18, nel 2018 la nostra impresa ha appostato in bilancio 11,7 milioni di euro di investimenti: una cifra record considerando che il nostro massimo valore annuale degli ultimi anni erano stati i 3,3 milioni del 2015. Con l'Industria 4.0 abbiamo completamente modificato il nostro modo di fare business e innovazione. Oggi la nostra impresa sembra già anni luce più avanti rispetto alla realtà che guidavamo anche solo due-tre anni fa". Come questa impresa molte altre Pmi italiane hanno letteralmente cambiato il volto delle loro fabbriche e del loro business con il poderoso programma di investimenti tecnici e in ricerca che si è avvantaggiato delle misure fiscali introdotte dal 2015 in poi. Se le spese per la ricerca delle imprese sono cresciute nel complesso di 3,5 miliardi di euro nel quadriennio 2014-'17, l'industria manifatturiera da sola ha contribuito a tale aumento con 1,9 miliardi. All'interno di essa i settori trainanti il forte incremento globale della spesa in R&S sono stati la meccanica delle macchine e degli apparecchi (più 463 milioni, più 34 per cento) e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (più 517 milioni, più 52 per cento). Mentre fuori dal manifatturiero, i più rilevanti incrementi di spesa in R&S sono stati effettuati dalla produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (più 511 milioni, più 105 per cento) e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (più 338 milioni, più 33 per cento). Parallelamente alla crescita degli investimenti intra-muros delle imprese si è verificato anche un forte aumento del personale impegnato nella ricerca: nel quadriennio 2014'17 si è

registrato nella R&S un balzo di più 67 mila persone impiegate, di cui più 19 mila ricercatori. Il manifatturiero ha incrementato il suo personale in R&S di 37 mila e 300 unità, spinto soprattutto da meccanica e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. Di questi dati sarebbe bene che tenesse adeguatamente conto il governo entrante. Perché prima di redistribuire la ricchezza occorre crearla ma per crearla servono prima ancora l'innovazione e la ricerca che il settore privato ha dimostrato in questi anni di saper spingere, anche grazie alle misure di politica economica introdotte (che andrebbero proseguite e ampliate). Mentre il settore pubblico appare ancora completamente fermo e presenta ritardi che solo una intraprendente e coraggiosa digitalizzazione della pubblica amministrazione potrebbe finalmente sbloccare.

PIATTAFORME FINTECH

RISPOSTE INNOVATIVE A URGENZE FINANZIARIE

il Codice della Crisi d'Impresa aiuta le aziende a rischio insolvenza. Moresco (ceo Anticipay):
"I mercati digitali di cessione fatture e crediti rappresentano un aiuto rapido e flessibile"
ANTONIO FABBRI

Il nuovo Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza, pubblicato in Gazzetta Ufficiale nei mesi scorsi, è stato implementato con l'obiettivo di garantire un più rapido intervento in caso di peggioramento delle performance dell'impresa, creando parallelamente le condizioni a che il suddetto intervento possa essere risolutivo. Obiettivo della riforma è, in sostanza, aiutare tutte le società di capitali che rientrino in alcuni parametri minimi, come almeno quattro milioni di euro di ricavi o di attivo patrimoniale e con più di 20 dipendenti. Per quanto riguarda l'ambito finanziario, questa novità normativa porta ancora di più al centro dell'attenzione, tra le altre cose, la solvibilità di un'impresa, ovvero l'abilità di reperire risorse finanziarie per garantire la copertura del fabbisogno e la capacità di onorare le obbligazioni contratte con i propri creditori. Quali nuove soluzioni digitali di finanziamento alternativo stanno sviluppandosi per le imprese? "Uno dei punti principali oggi per le imprese è l'adeguatezza delle risorse finanziarie generate alla posizione debitoria netta contratta dall'impresa" spiega Jacopo Moresco, ceo e founder di Anticipay, che conosce molto bene la questione visto che la sua società è un mercato digitale che favorisce il finanziamento a breve termine delle **Pmi** mediante la cessione e l'acquisto delle fatture commerciali. Moresco va dritto al punto: "Nel caso in cui la struttura del debito sia mal sostenibile, l'impresa potrà incorrere in stati di crisi e insolvenza". Quali sono gli esempi più tipici? "Pensiamo in questo caso a una società con una posizione debitoria assai concentrata nel breve periodo e finanziata mediante un unico canale, ad esempio quello bancario. Un'azienda in queste condizioni, al primo calo di profittabilità, potrebbe trovarsi in condizioni di stress". Ma le situazioni di rischio finanziario per un'impresa possono essere molte altre. "Certo - conferma il ceo di Anticipay -. Per questo in tema di crisi e insolvenza la solvibilità acquisisce quindi un ruolo fondamentale. È opportuno che l'imprenditore monitori e controlli costantemente la propria solvibilità e che scelga adeguatamente le proprie fonti di finanziamento per evitare un'eccessiva e pericolosa concentrazione del debito". Quali sono le possibili soluzioni innovative? "In generale tutti gli schemi di cessione del credito pro soluto consentirebbero di evitare tali rischi. Tra le tipologie alternative di fonti finanziarie, spiccano ad esempio i Minibond o quelle offerte dalle piattaforme Fintech di anticipo fatture digitale, che offrono tra i loro vantaggi la rapidità e flessibilità, la cessione pro soluto e l'assenza di fidejussioni o garanzie supplementari". 0